

Cara **U**nità**Ordine e sicurezza: che ne è della borghesia italiana?**

Cara Unità, trentacinque anni fa Claudio Lolli infilzava la piccola borghesia, quella «contenta se un ladro muore, se si arresta una puttana» con una stupida canzone-manifesto. Faceva parte del repertorio di tutti i ragazzi della «sinistra rivoluzionaria». Però il suo bersaglio era il perbenismo, l'ipocrisia e l'egoismo di una classe sociale, tutto sommato, ininfluenza. La cultura dominante era un'altra cosa. C'era un grande e autorevole partito comunista, gli operai, gli studenti. Musica e cinema regalavano intensi stimoli ed emozioni. Nei campeggi c'erano ancora le tende, sovrappollate di corpi e chitarre. Bastava accennare «Contessa» che si formava un coro gremito e spontaneo. Battisti veniva dopo. Di ordine parlavano solo i fascisti. Ma si riferivano a qualcosa di diverso dall'attuale significato. La canzone di Lolli terminava con una profezia/auspicio: «per piccina che tu sia (la piccola borghesia) un giorno il vento ti spazzerà via». Non è andata così. Come del resto altre cose. Pasolini lo aveva intu-

to già allora. La maggior parte degli italiani, anche di sinistra, è mutata nel profondo. La piccola borghesia è immensa e diffusa. È diffidente e incarognata. Non più ipocrita e benseppante, se ne frega delle coppie di fatto, vuole unicamente difendere quello che possiede. Una qualche tranquillità economica e la sicurezza di parcheggio senza temere il tossico che gli sfasci il finestrino. Non regge più neanche il mendicante con il foglietto prestampato. Per non parlare degli spacciatori marocchini o dei papponi albanesi. Anche i romeni, zingari o no, che ci mettono del loro, stessero a casa propria. Certo esistono le mafie che tengono in scacco mezza Italia e influenzano il voto democratico, ma mica scippano le vecchiette. L'allarme sociale però lo si respira ovunque. Basta sentire la zia, il vicino, il collega, anche democratico e tollerante. Se è vero che non è giusto fare parti uguali tra diseguali, lo diceva don Milani, è anche vero che le regole o le fai rispettare o sono carta straccia. Su questi temi, piaccia o no, ti giochi ormai il consenso. Qualsiasi governo deve farsene carico. E come è noto, le politiche di destra è meglio se ad attuarle è la sinistra.

Marco Saioni, Perugia

**Ruini e l'aborto: guardate che è un campanello d'allarme**

Cara Unità, la dichiarazione fatta da Camillo Ruini in merito alla legge 194 è l'ennesimo campanello d'allarme di una democrazia ormai in crisi, colpita dall'aggressione fondamentalista del Vaticano e fiancheggiata da una destra reazionaria che non solo è l'esecutrice in parlamento dei dettami ec-

clesiastici ma con una legge ad hoc poco prima delle elezioni ha di fatto detassato i beni immobili appartenenti alla Chiesa. Dalla crociata contro la ricerca sulle staminali, alla fecondazione assistita, dai pacs alla deriva populista del family day fino alle parole agghiaccianti dell'ex presidente ceo che pretende «una doverosa modifica della 194». Qui non si tratta soltanto di difendere la laicità dello stato, qui è in gioco il futuro civile e democratico di questo Paese; è necessario che il centrosinistra si schierasse compatto, almeno per una volta, in difesa dei diritti inviolabili dei cittadini cercando di contrastare e arginare questa deriva dal sapore fascista e medievale.

Marco Bonifazi, Terni

**La sicurezza è un diritto... e la legalità?**

Cara Unità, da tempo i partiti italiani hanno rinunciato a sostenere - pazientemente e con costanza - le proprie convinzioni davanti agli elettori. La politica ha progressivamente rinunciato al coraggio delle idee, preferendo inseguire i sondaggi. Certo: chi si presenta alle elezioni lo fa per vincerle. Ma una buona politica dovrebbe farsi seguire anziché inseguire gli umori dell'opinione pubblica. In questi giorni ci si affanna a definire «populisti» e «antipolitici» tutti coloro che, come Beppe Grillo, amplificano un altro sentimento maggioritario: la sfiducia nei confronti dei politici. Ma cos'è veramente antipolitico e demagogico? Denunciare i privilegi e i cattivi esempi dei politici (per esempio l'indulto) o cavalcare l'insicurezza dei cittadini? Ostinarsi a considerare inaccettabile la presenza in Parlamento di plu-

ricondannati o tollerare i tanti conflitti di interesse che inquinano le Istituzioni democratiche? In un mondo pieno di guerre, disuguaglianze e ingiustizie, pretendere di sentirsi sicuri è ipocrita. La sicurezza non può essere considerata un diritto. La legalità, invece, è «un'altra cosa».

Riccardo Lenzi

**Cinque euro per le primarie sono troppi**

Cara Unità, sono Federico Iori, 27 anni da Modena, Ds. Stengo le scelte non facili e direi coraggiose del mio segretario Piero Fassino per la costituzione del Pd e anche se con domande, incertezze e dubbi che ritengo legittimi, accetto questo passaggio verso un partito che riesca a interpretare davvero i nuovi e veloci mutamenti della società e del mondo. Per questo vorrei richiamare l'attenzione su una questione «pratica» e non banale legata alle primarie del 14 ottobre: la faticosa somma di 5 euro «richiesta per votare». Molti amici intorno a me, giovani e non solo, già dubbiosi e in parte sfiduciati dalla politica attuale anaspante in un mare di bassezze, si rifiutano di votare, seppur di sinistra, per non dover dare «ancora» soldi alla politica, affermando: «5 euro per votare? Per chi e per cosa?» (Le risposte che si danno sono discutibilmente le più prevedibili). E come la mettiamo con i pensionati al minimo che in gran parte votano a sinistra: i 5 euro sono un sesto dell' aumento faticosamente ora ottenuto! Attenzione! Non continuiamo a farci del male, non alimentiamo un'idea di antipolitica e di sfiducia distruttiva innescata, in questo caso, per una piccolezza, se così vogliamo pensa-

re. Ne vale proprio la pena?! Sono «altre» le persone che dovrebbero sovvenzionare principalmente! Si chiedi 1 euro, come nel passato, e nessuno lo rifiuterà!

Federico Iori

**Sorpresa: alunni a scuola con i «fantasmi»**

Cara Unità, a Roma (la Capitale!) tra le sorprese che molti studenti troveranno ritornando a scuola ci sono anche i prof «fantasmi»... Non si tratta di una nostra versione della saga di Harry Potter, ma della realtà che gli alunni di molte classi avranno di fronte entrando in aula, a causa delle numerose «nomine d'ufficio» fatte (senza una verifica effettiva del consenso dell'interessato) dall'ex provveditorato per l'immissione in ruolo dei docenti. E se a giugno lo slogan era «a scuola senza i precari» questo obiettivo sembra essere stato quasi raggiunto anche perché sia le graduatorie esaurimento che quelle di istituto non sono ancora pronte a pochi giorni dall'inizio delle lezioni. L'unico vero risultato è che parte dei ragazzi verranno disorientati dal continuo avvicinarsi di docenti nelle diverse discipline nell'arco di pochi mesi con conseguente cambio di impostazione e metodo. Mi chiedo se non dovrebbero intervenire il ministro dell'istruzione e il sindaco...

Prof. Gianfranco Chicca

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

**Cercando Sarkò disperatamente**

«Il nuovo leader francese è uomo di parte ed è fiero di esserlo, orgoglioso della propria forza e impaziente di mostrarme tutto il vigore a un sistema istituzionale che lo incoraggia e a una nazione che se lo aspetta. Anche la campagna acquisti in area socialista somiglia più al saccheggio del vincitore in casa dei vinti che non a un gesto di buon cuore».

L'ho letto su *Panorama* questo elogio di Sarkozy. E devo confessare che, nonostante l'evidente preoccupazione del centrodestra di non farsi scappare l'eroe del momento (e tantomeno di dividerlo), mi ha suscitato un moderato ottimismo. Una classe politica come la nostra, segnata dalla inesauribile ripetizione degli stessi schemi mentali, morali, teorici e pratici, non può che trarre un vantaggioso stimolo dalla spregiudicata apertura del Presidente della Repubblica Francese. Sarkò è uno che cerca di circondarsi di competenti, che preferisce, è fuor di dubbio, gli intelligenti. Non mi stupisce che abbia voluto coinvolgere Attali e Jack Lang. L'ha fatto perché sono due teste pensanti, utili e capaci di stimolare progetti e avviare soluzioni. Chi si ne frega se sono socialisti invece che gollisti o fascisti o neo-destristi non conservatori. A noi (e qui quando dico «noi» intendo «loro») sulla carta piacerebbe moltissimo bypassare le appartenenze alla ricerca delle meglio risorse umane, come in una battaglia di «head hunting» istituzionale, ma non ne siamo (sono) capaci.

Non tanto perché esistano ancora steccati invalicabili fra le parti (è in atto una omologazione delle piccole risposte ai grandi problemi che smussa parecchio gli

angoli di conflitto), quanto per l'invincibile preferenza accordata ai mediocri. In Italia le persone davvero intelligenti, libere, nemiche del lobbismo e capaci di fare a meno delle «famiglie», sono considerate mine vaganti. Gli «yes men» e le «yes women», più facili da maneggiare, vengono ingaggiati, invece, a cuor leggero. Il loro contributo sarà, innanzitutto, di fedeltà. Porteranno borse, acqua, voti e sostegno. Difficilmente idee. Ed è di idee che abbiamo bisogno, dato che la nostra società cambia radicalmente e rapidamente. Per esempio, leggo su *Airone* in un interessante dossier sulla longevità che, in un futuro non troppo lontano, «vivremo (bene) fino a 150 anni». Come sarà organizzata la vita, allora? In pensione a 120 anni, spostare in avanti l'età della procreazione e quindi pure quella della, per ora irrevocabile, menopausa. Si sarà adolescenti fino a 45 anni (anche noi donne, i maschi spesso lo sono già), giovani fino a 75, maturi fino a 105, e vecchi fino al completo arresto dei motori. Come se la caverà la futura classe politica con tante bocche in più da sfamare e tanta vita in più da riempire? Il rischio è che i nostri non vadano al di là del demografo Gian Carlo Blangiardo che ha dichiarato ad *Airone*: «Se gli anziani saranno tanti, dovranno aumentare i luoghi dove giocare a bocce e a carte. Ci saranno più panchine». Speriamo che i figli dei figli di Sarkozy e Cecilia, nel frattempo, abbiano deciso di assumere qualche esperto in strategie esistenziali, magari di sinistra, e che i nostri bisnipoti abbiano voglia di emigrare oltre alpe.

[www.liदारavera.it](http://www.liदारavera.it)**I fannulloni: il paradosso dell'insegnante**

MARINA BOSCAINO

**L**Paese troppi hanno accettato il patto scellerato - bisbigliato sottovoce - proposto dalla politica: vi paghiamo poco, lavorate poco; mentre a voce alta ci dicevano (e continuano a dirci) quanto siamo importanti, quanto alta è la nostra funzione.

Altro sono le sacrosante tutele sindacali, alle quali troppo spesso si cerca di attentare, soprattutto attraverso gli zelanti contributi dei bempensanti editorialisti dei grandi quotidiani, che disegnano identikit di insegnanti fannulloni, suggerendo implicitamente: vi stiamo descrivendo gli insegnanti italiani. Enrico Panini qualche giorno fa, durante una trasmissione televisiva, ha chiesto al Governo di inserire nell'Atto di Indirizzo che - qualora si defi-

quantano molto e bene; e la stigmatizzazione di anomalie, malfunzionamenti, indegnità che pure esistono: assenteismo, inefficienza, impreparazione didattica e relazionale.

Per contrastare le quali esistono delle regole, che troppo spesso vengono disattese. Per non parlare di reati e condotte da codice penale; che tra noi insegnanti possono esistere come altrove. Ma il problema degli insegnanti pare interessare al ministro Fioroni. Nelle «Disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2007/8» - tra vari provvedimenti significativi, come il ripristino del tempo pieno alle elementari e un'ulteriore «mazzata» ai «diplomifici» - è prevista una diminuzione del limite

**Ogni cittadino italiano deve pretendere che i docenti interpretino in maniera inappuntabile il proprio mandato costituzionale. Ma stipendi miseri e dichiarazioni di stima solo formali non vanno d'accordo**

niscano le risorse disponibili per affrontare il problema economico di tutti gli insegnanti - la Flcgil sarebbe disposta a sedersi al tavolo a discutere il problema del merito.

Vale a dire: si tratta di due questioni differenti: da una parte gli stipendi miseri, con l'Italia fanalino di coda di tutti i paesi occidentali, di tutti gli insegnanti; dall'altra la valutazione e la valorizzazione di

di tempo per intervenire con provvedimenti disciplinari nei confronti di insegnanti inadempienti o che abbiano compiuto atti contro la dignità della scuola o degli studenti.

E la responsabilità ultima di decidere per i reati contro il decoro dell'istituto scolastico o la dignità degli studenti passa all'autorità scolastica in nome dell'autonomia. Il preside avrà la possibilità



di sospendere un insegnante coinvolto in indagini per reati gravi o destinare a mansioni diverse dall'insegnamento chi ha manifestato incompatibilità ambientale. Il rischio di una deriva arbitraria esiste certamente: ma altrettanto esistono all'interno della scuola organi democratici che possono essere destinati al controllo e alla vigilanza rispetto ad eventuali comportamenti sospetti. Sta ancora una volta a noi insegnanti farli funzionare adeguatamente. Il problema è spinoso; ma il rischio - episodio di cronaca dopo episodio di cronaca nella realtà; editoriale fazzoletto dopo notizia urlata nella malafede di chi vuole distruggere ogni barlume di credibilità della scuola pubblica - deve essere corso. Ripeto: le regole esistono, basta farle rispettare. E per troppo tempo la gestione è stata

allegra, disattenta, tollerante. Un insegnante che non lavora, che si assenta continuamente, che si difende, che interpreta con superficialità, disinteresse, incuria, timore il proprio mandato lede innanzitutto il diritto all'istruzione di ogni studente; e poi, in prima persona i molti - tra gli 800.000 docenti italiani - che lavorano con impegno, passione, competenza. Ogni insegnante italiano deve esigere e deve adoperarsi per uno stipendio che sia rappresentativo e preminente del ruolo, della preparazione, della funzione, della responsabilità che incarna.

Ogni cittadino italiano deve, di conseguenza, pretendere che i docenti italiani interpretino in maniera inappuntabile il proprio mandato costituzionale. Stipendi miseri e dichiarazioni di stima solo formali non vanno d'accordo: soprattutto oggi che gli insegnanti vengono chiamati - con una formula piuttosto enfatica e che non mi piace, perché denuncia chiaramente l'incoerenza tra intenzioni formali e intenzioni sostanziali di chi la usa - «protagonisti del cambiamento».

In parole povere significa chiedere agli insegnanti un contributo da professionisti - non solo nella pratica didattica e relazionale quotidiana, ma anche nelle varie «sperimentazioni» (delle nuove Indicazioni Nazionali ad esempio; o dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione, per la costruzione di un biennio di scuola superiore unitario) - remunerandoli come bassa manovalanza. Come si dice a Roma: non è possibile fare le nozze con i fichi secchi. Non è civile. Non è di sinistra (ha ancora senso ricordarlo? Spero e penso di sì). E non è utile al Paese, alla sua crescita, al suo progresso.

## LA LETTERA

**Eminenza, non le serbo rancore**

MINA WELBY

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a sua patologia, la distrofia muscolare aveva ormai raggiunto il suo culmine, e la ventilazione artificiale che certamente non poteva guarirlo, e questo lo aveva saputo già quando la aveva accettata nel 1997, ora era nemmeno più una cura di sostegno, bensì era diventata una tortura.

L'articolo 2278 del Catechismo della nostra Chiesa Cattolica ci dice chiaramente: «L'in-

terruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima. In tal caso si ha la rinuncia all'«accanimento terapeutico». Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire. Le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, o, altrimenti, da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente».

Le vicende umane su questa

terra rischiano sempre equivoci e storture, l'importanza è quella dell'onestà intellettuale e di poter dare chiarezza alle nostre azioni.

Per il modo come Piergiorgio ci ha lasciati, cioè in pace con tutti dopo una vita spesa per gli altri, sono sicura che Dio misericordioso lo abbia accolto. Vorrei chiudere questo doloroso capitolo e dire a tutti che errare è umano e credo sia giusto che anch'io come cattolica convinta non serbi rancore verso nessuno. In questo, ne sono sicura, interpreto anche lo spirito di Piergiorgio Welby.